Cesare Pavese a vent'anni dalla tragica morte

LA SCELTA FINALE DEL SILENZIO

Lo sgomento a vivere nella « scottante trincea » Una poesia non può cambiare le cose - Inconciliabilità fra destino e libertà, mito e storia

II

Nel *Mestiere di vivere*, di Pavese — lo abbiamo accennato nel precedente articolo — non ci sono dunque soltanto le « opinioni altissime » di se che sembrerebbero appoggiare la tesi moraviana sul *perché* del suicidio di Pavese come tentativo cioè di creare nella vita quel mito che lo scrittore non aveva saputo creare nella pagina. D'altra parte riferendosi a uno dei periodi di più fervido lavoro letterario di più serrati elogi critici e autoelogi nello stesso diario Pavese scriverà a pochi mesi dalla morte « La beatitudine del 48-49 è tutta scontata. Dietro quella soddisfazione olimpica c'era questo — l'impotenza e il rifiuto a impegnarmi. Adesso a modo mio sono entrato nel gorgo, contemplo la mia impotenza, me la sento nelle ossa e mi sono impegnato nella responsabilità politica che mi schiaccia. La risposta è una sola: suicidio » (diario 1950). E la confluenza di motivi che si rintracciano (e chiariscono) lungo tutti gli ultimi anni che precedono.

Al di là degli autoelogi anzitutto il diario stesso e altre pagine lasciano affiorare un acuto senso di insoddisfazione per la propria ricerca letteraria in particolare la convinzione di una propria incapacità a penetrare intimamente « il reale » così a lungo e con tanto puntiglio perseguito facendone scaturire « la profonda natura simbolica » e partecipandone « gli altri ». Ecco, ad esempio, nel *Mestiere di vivere*: « Dove si sente la stanchezza è nello stile, nella forma, nel simbolo » (1947). « Però che sicurezza di naso che coincidenza di volontà e di destino! Che sia qui il valore e non nelle opere? » (1949). Sono soprattutto le tare del proprio « io » malato di solitudine, sono i mostri da cui egli tenta invano di districare una nuova razionalità a condizionarlo irrimediabilmente perché appunto « accettare se stessi è difficile » (Saggi 1946). In un altro scritto del 1946 poi parlando del rapporto di « onestà » e « chiarezza » da stabilire con i personaggi della società in cui vive allo stesso modo che con la donna amata concluderà: « ( ) è questo che voglio aver fatto. L'ho fatto? » (Saggi).

Ma non si tratta soltanto di un problema privato letterario o sentimentale: c'è una analoga consapevole e sofferta impotenza in lui a sostenere la scelta politica compiuta a maturare una propria presenza nella società dilacerata che lo circonda. Significativi due scritti del 1946 e 1947 (Saggi) che — pur destinati esplicitamente a un immediato fine di battaglia politica — contengono chiari accenti di « travaglio », « sgomento » e difficoltà a vivere « lo impegno terribile » della « scottante trincea ». In quegli stessi mesi del resto Pavese scriveva: « Nel periodo clandestino tutto era speranza, ora tutto è prospettiva di disastro » (diario 1947).

Tutti questi problemi si intertestuizzano con progressione inesorabile diventando altrettanti aspetti di una immedicabile disperazione. Appare chiaro fra l'altro il senso nascosto che ha sempre avuto per Pavese il lavoro letterario come unica possibile ragione di vita e l'assoluta necessità perciò di convincersi della piena riuscita di esso (aiutato in ciò dal successo di critica e di mondanità). Nei suoi autoelogi infatti si avverte un *di più* qualcosa di voluto e forzato che nell'insieme suona falso.

Ma ecco che a poco a poco anche quell'unico appiglio cede: il lavoro letterario non lo aiuta più a vivere, non basta più a risarcirlo come non basta il volontario e odiosamente « carcere della solitudine che in quel lavoro aveva continuato nonostante tutto a emblematizzarsi ». « Io comincio a far poesie quando la partita è perduta. Non si è mai visto che una poesia abbia cambiato le cose » (diario 1946). « ( ) non basti da solo e lo sai » (diario 1947). Tutto si esplicherà alla fine: « ( ) come Cortez mi sono bruciato dietro le navi. Non so se troverò il tesoro di Montezuma ma so che nell'altipiano di Tenochtitlan si fanno sacrifici umani. Da molti anni non pensavo più a queste cose. Scrivevo. Ora non scriverò più! » (lettere 1950). L'ultimo fragile rifugio della letteratura è caduto e il suicidio coincide coerentemente con la rinuncia a scrivere.

Ma è già da tempo che il rapporto con la vita privata e collettiva gli appare tutto irrisolto e che il « mestiere di vivere » è solo un greve e indecifrabile fardello e che la letteratura è diventata addirittura un ostacolo, un impedimento dell'età matura nei confronti della « vita disinteressata » libera e felice dell'adolescenza e della giovinezza alla quale — come a un patrimonio insostituibile — Pavese ha ormai troppo attinto (per scrivere e sopravvivere) fino a esaurirlo. « Difficilmente andrai più in là. Non credere che ciò sia molto » (diario 1948). « Quando avrai ricominciato a scrivere penserai soltanto a scrivere. Insomma quand'è che vivi? che tocchi il fondo? ( ) Ecco perché l'infanzia e la giovinezza sono il vivaio perenne: allora non avevi un lavoro e vedevi la vita disinteressato ». « Ti vai proseguendo. Dove sono le angosce, gli atti, gli amori dei 18-30 anni? Tutto quanto adoperi fu accumulato allora. E poi? Che si farà? ». « Qualcosa si chiude. E poi? ». « Cominciamo a essere in gabbia, no? ». « Adesso il rovello è che tutto ciò finirà. ( ) Eppure tutto ciò finirà » (diario 1949). « ( ) io cado. Quello che ho fatto ho fatto ». « Nel mio mestiere dunque sono re. In dieci anni ho fatto tutto. ( ) Nella mia vita sono più disperato e perduto di allora. Che cosa ho messo insieme? Niente » (diario 1950). Pavese sente insomma di non aver veramente vissuto, di non aver maturato un'esperienza piena: « Non si può bruciare la candela dalle due parti — nel mio caso l'ho bruciata tutta da una parte sola e la cenere sono i libri che ho scritto » (lettere 1950).

E prende forma, infatti, la immagine di un destino immobile che trascorre costantemente dalle riflessioni sulla poetica del mito alle estreme analisi del proprio dramma esistenziale. La difficoltà smisurata a penetrare il mito e ridurlo a chiarezza senza distruggerlo, la ricerca sempre più stremata di una dialettica tra « destino » e « libertà », tra « mito » e « storia », l'inconciliabilità tra « poesia » e « conoscenza razionale » (*Feria d'agosto* 1946, diario 50): tutte queste non sono che metafore di altrettanti tentativi disperati di altrettante insuperabili *impasses*.

La scelta finale del silenzio (« Non scriverò più » — diario e lettere 1950) il collasso interiore (« Tutto crolla » — diario 1950), il peso ormai soltanto subito di una partecipazione collettiva (« ( ) la responsabilità politica che mi schiaccia » — diario 1950) sono dunque gli aspetti di un unico fallimento, maturato e risolto con la stessa strenua coerenza e accanita tensione di superamento con cui era stato portato fino in fondo l'intero lungo e straziato processo.

G. Carlo Ferretti

Notizie

● **La Presidenza del Consiglio dei ministri ha assegnato il Premio di cultura 1970 allo scrittore Gaetano Manera per il suo libro di poesie spaziali « Il cosmonauta ».**

In questi giorni lo scrittore che si trova ricoverato in una clinica romana, attende l'edizione di un suo volume sul problema della pace. La prima copia sarà inviata in omaggio a Mosca alla Fondazione del Premio Lenin, a ricordo del decisivo contributo dato alla pace tra i popoli dal grande rivoluzionario.

● **Gryizko Mascioni di Milano ha vinto il XIV Premio Cervia di poesia con la raccolta « Una certa serenità ». La commissione giudicatrice (Carlo Bo, presidente, Sergio Antonielli, Bino Rebellato, Alberico Sala, Giacinto Spagnoletti, Ferruccio Ulivi, Michele Vincieri, Andrea Zanzotto, Orlano Masacci, Rondano Dondini) ha segnalato inoltre le menzioni onorevoli.**

Cervi d'oro sono stati conferiti a Rina Sara Virgillito per la raccolta « I nomi del tempo » e a Lodovico Bo di Belgioioso. Il Cervo d'argento è stato attribuito a Elia Malagò per il volume « I discorsi di sempre ».

Una storia del sindacalismo negli Stati Uniti

Gli eroici «I.W.W.»

Gli « Industrial Workers of the World » costituirono dal 1905 al 1924 l'ala più combattiva del sindacalismo americano - Il giudizio dell'« Ordine Nuovo »

CHICAGO 1919: operai di un'acciaieria mostrano i manifestini invitanti allo sciopero nazionale della categoria

L'opera di Patrick Renshaw « Il sindacalismo rivoluzionario negli Stati Uniti » (Laterza 1970, pp. 277, L. 1.800) esamina soprattutto [illegible] ita degli IWW (Industrial Workers of the World) che dal 1905 al 1924 costituirono l'ala più combattiva del sindacalismo americano: quella che si trovò spesso sulle posizioni più avanzate. Sono note le parole che l'Ordine Nuovo scrisse sugli IWW negli anni Venti: essi erano considerati lo strumento più rivoluzionario di cui disponesse il proletariato statunitense. Avvicinamento di questa convinzione certo molte ragioni: le tradizioni di lotta degli IWW, la loro opposizione alla guerra e infine il fatto che essi si fossero proposti uscendo dagli schemi tradizionali di unire anche i disorganizzati e senza distinzioni di razza o di provenienza nazionale (sono numerosi in quest'opera i nomi che indicano senza alcun dubbio una provenienza italiana: e del resto lo stesso Rossoni che fu poi capo dei sindacati fascisti appartenne per qualche tempo agli IWW).

L'opera del Renshaw permette di verificare meglio l'esattezza dei giudizi degli ordinovisti. Indubbiamente le informazioni che essi davano sugli IWW erano sufficientemente precise: il momento eroico di questa organizzazione però era già trascorso. Secondo il Renshaw fino al 1912 essi svolse una agitazione di carattere rivoluzionario mentre dopo limitò la sua azione al campo sindacale sia pure con lotte assai aspre che costarono la vita a molti dei suoi iscritti e dirigenti. Come forza organizzata gli IWW raggiunsero al massimo i 100.000 e sul piano ideologico però la loro influenza fu assai maggiore della loro consistenza numerica.

Gli IWW erano nati a Chicago nel 1905 nella città più « radicale » degli Stati Uniti e nell'anno della rivoluzione russa. Gli avvenimenti russi fecero credere ai fondatori degli IWW che anche negli Stati Uniti la rivoluzione potesse essere imminente. In realtà non mancarono in quegli anni gruppi e movimenti rivoluzionari ma non riuscirono a unificare il proletariato statunitense. Esso aveva caratteri del tutto particolari: si trattava infatti di un aggregato di forze eterogenee (anche la diversa provenienza etnica agiva come un elemento di divisione) su cui il capitalismo esercitò a una doppia pressione da un lato con la repressione più dura e dall'altro con concessioni che favorivano la formazione di concezioni esclusivamente sindacali ed economicistiche dei problemi operai.

In un quadro così complesso gli IWW esercitarono indubbiamente un importante azione unificatrice e condussero delle lotte durissime ostacolate dallo stato e dai padroni con l'impiego di qualsiasi mezzo dalle armi alla provocazione. Il carattere leggendario di alcuni episodi e di alcune figure come quella di Joe Hill deriva proprio dalla violenza della battaglia che gli IWW dovettero affrontare: i caduti sono rimasti nella leggenda popolare come i caduti di una guerra giusta ma finita con una grave sconfitta. Le conseguenze di quella lotta e di quella sconfitta hanno avuto un notevole peso nella storia degli Stati Uniti.

a. l.

Il travaglio dei socialisti italiani in un libro di Oreste Lizzadri

DALLA «REPUBBLICA SOCIALISTA» ALLA «SVOLTA» DI PRALOGNAN

La ricostituzione del centro interno - L'organo della Democrazia Cristiana giudicò il patto di unità d'azione con i comunisti un « apporto positivo » - La scissione e l'esperienza del Fronte Popolare - Nuovi termini di lotta politica

Il Partito socialista si ricostituì in Italia decidendo di darsi un centro interno che raccogliesse vecchi militanti ed organizzazioni sparse in tutto il territorio nazionale. Il 20 settembre 1942 nel corso di una riunione nella casa di Lizzadri in viale Parioli 44 a Roma. All'incontro erano presenti Emilio Canevari, Oreste Lizzadri, Nicola Perrotti, Giuseppe Romita ed Olindo Vernocchi. Quasi un anno dopo, il 25 agosto del 1943, nel breve spazio del periodo badoglino il PSI si fuse con i gruppi del Movimento di unità popolare e dell'Unità popolare italiana e si dette il nome di PSIUP (che avrebbe poi dovuto mantenere fino al la scissione di Palazzo Barberini). Nenni assumeva la segreteria del Partito mentre erano nominati vicesegretari Sandro Pertini e Carlo Andreoni. Lizzadri protagonista con Di Vittorio e Grandi della trattativa che portò al patto unitario dal quale nacque la CGIL ebbe appunto l'incarico di dirigere il lavoro sindacale. Stragati non era ancora rientrato dalla Francia ma veniva eletto membro della Direzione insieme a Basso, Buozzi, Canevari, Cianetti, Lizzadri, Mancinelli, Perrotti, Romita, Vassalli, Vernocchi e Zagari.

Passano i mesi dell'occupazione nazista di Roma: poi il 6 giugno 44, l'*Avanti!* esce nuovamente alla luce nella Capitale pubblicando un appello di Nenni al popolo italiano *« per la Repubblica socialista »*. Il giorno dopo con due *Dakota* dell'aviazione americana giungono a Ciampino Badoglio, il capo della Commissione alleata di controllo Mac Farlane e la Giunta eletta dal congresso di Bari dei Comitati di liberazione nazionale. Al Grand Hotel cominciava immediatamente la complessa trattativa per la costituzione del governo Bonomi.

Su questi fatti si apre l'ultimo libro di Oreste Lizzadri (*« Il socialismo italiano dal frontismo al centro sinistra »* Lerici editore) che spazia poi tra la cronaca appassionata e l'appunto polemico ed autobiografico fino alla « svolta » di Pralognan. Si tratta della storia di un travaglio che ancora dura in tutta l'area socialista tra la prima scissione socialdemocratica del '47 e quella che dette vita al PSIUP (l'ultima riunificazione PSI-PSDI e la successiva scissione non rientrano entro i limiti dell'opera) in definitiva è come si rientrassero dato che corrispondono al filo logico della storia socialista che abbraccia quasi un trentennio.

Il socialismo italiano è risorto come organizzazione nel segno della conferma del patto di unità d'azione firmato in Francia anni prima ma ribadito prima ancora che nei patti sottoscritti nella realtà della battaglia comune contro il fascismo. Dopo che le delegazioni del PCI e del PSIUP avevano firmato l'accordo anche la DC commentò con favore l'avvenimento. *Il Popolo* scrisse che il patto poteva essere considerato come *« un rafforzamento della presente coalizione governativa quindi come un apporto positivo al consolidamento della coalizione stessa »*. L'ala saragattiana all'interno del Partito socialista aveva approvato la decisione anche se pochi mesi dopo si sarebbe gettata proprio sull'argomento dei legami con i comunisti per impostare e poi consumare la scissione. In tutto questo periodo la discussione interna verte sul problema del « partito unico » la sinistra socialista (Nenni compreso) viene definita « fusionista » la destra « antifusionista ». Alla prima assemblea nazionale del Partito dopo la Liberazione l'ala maggioritaria riceve ben 389 mila voti la mozione Saragat-Silone ne ha 156 mila. Il problema del « partito unico » veniva precisato dai comunisti con la relazione di Longo: il quinto consesso di una larga parte centrale del PSIUP metteva tuttavia progressivamente in sordina le primitive impostazioni unitarie. Dopo le elezioni del 1948 e l'esperienza del Fronte popolare iniziava una crisi dei rapporti tra i due grandi partiti operai.

L'estromissione dei comunisti e dei socialisti dal governo e la durezza della lotta le espressioni sempre più chiare di un nuovo travaglio interno al socialismo italiano. La impronta anticomunista toccò in quegli anni il suo vertice e Lizzadri dedica a questo difficile capitolo di storia forse le sue pagine più vive. L'epoca degli eccidi e della invenzione del « piano K » *Il Tempo* di Roma (che del resto non è molto mutato) scrive per i suoi lettori che *« i metodi di tortura perseguiti dai comunisti sono di una crudeltà raffinata: immersione in acqua gelida fino al collo, taglio lungo la coscia e sale nella ferita che una capra lambisce, un casco di ferro in testa con una cupoletta per mettere i topi che rodono il cranio »*. Quasi ogni settimana si rinnovano i casi di madonne che lacrimano e di santi che stillano sangue.

Per tutto questo periodo Lizzadri registra con uno scrupolo che ha del puntiglioso le prese di posizione unitarie di Nenni. Il vecchio *leader* socialista finisce anzi per diventare il protagonista di tutta una grossa fetta del libro fino all'emergere delle contraddizioni e delle rinunce che datano dall'incontro di Pralognan.

Ciò che risulta chiaramente da queste pagine è il prezzo umano oltre che politico pagato in termini di lacerazioni di personali incomprensioni e di amarezze da parte di militanti che scelgono e che si assumono il peso di certe responsabilità. Nei momenti di difficoltà e di svolta è sempre stato il PSI uno degli epicentri delle varie crisi politiche. Da qui nasce una constatazione ma anche un insegnamento.

I termini della lotta politica sono radicalmente cambiati: il movimento operaio si è conquistato con la sua forza di resistenza e con le sue offensive terreni nuovi di confronto e di lotta. Alcuni protagonisti — come ricorda con vero rammarico Lizzadri — si sono distaccati: sono rimasti indietro hanno seguito i fusionismi o disegni che il flusso del movimento stesso ha condannato. Nuove forze si sono però schierate in campo e qui non nuova è la concezione di oggi della politica unitaria. Le testimonianze come quella di Lizzadri servono come monumento contro il ripetersi di errori che ormai ben a ragione potremmo definire tonti. Il libro si ferma alla fase de « decollo » del centro-sinistra ma dovrebbe abbracciare anche il decennio successivo: ne verrebbero alla luce nuove importanti conferme.

Candiano Falaschi

Nella stazione astrofisica di Zelenciuk

Un gigantesco telescopio sarà montato nel Caucaso

KRASNODAR, *agosto*

Nella stazione astrofisica di Zelenciuk, che è uno dei maggiori osservatori del mondo, sono stati portati a termine — informa l'ASS — i primi lavori di montaggio di un grande telescopio.

Il nuovo telescopio è situato a 2.000 metri d'altezza, in uno dei picchi più alti della catena del Caucaso. Il luogo non è stato scelto a caso: qui per 6 anni sono state studiate le condizioni per lo osservazione astronomica. La buona visibilità di questi luoghi ha attratto gli astronomi che hanno deciso di costruirvi lo scrutatore il cui telescopio sarà il più grande del mondo.

Per mezzo di esso sarà possibile studiare le lontane galassie, la fisica delle stelle e le nebulose, osservare l'atmosfera e la superficie dei pianeti. L'apparecchiatura di ricezione è talmente sensibile da poter registrare l'accensione di un fiammifero a circa 10.000 chilometri di distanza.

Programmi Rai-Tv

martedì 25

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
La pantofola gialla
La villa placida

19,45 Estrazione del Lotto

19,50 Telegiornale sport
Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Il governo di Verre
La trasmissione estratta dal « Verrine » di Cicerone le orazioni scritte dal famoso oratore romano in occasione del processo contro Gaio Verre, ex governatore della Sicilia. Protagonisti Renzo Giovampietro, Lho Jotta, Torvio Travaglini. Traduzione e adattamento televisivo di Mario Prosperi

22,30 Incontri musicali
Ospiti di questa sera sono « The 4th dimension » un quintetto di Los Angeles. Presenta Luigi Vannucchi

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 L'altra medicina
La pratica di questa [illegible] dal titolo « La ricerca dell'uomo totale » (la medicina antroposofica) e impernata sugli studi di Rudolph Steiner che per primo introdusse il concetto di antroposofia, una teoria che tende a considerare dell'uomo non soltanto gli aspetti fisici e psichici ma anche quelli spirituali. La rubrica è curata da Luigi Di Gianni e Michele Risso.

22,15 La freccia nera
Replica della sesta puntata dello sceneggiato tratto dal romanzo di Robert Louis Stevenson con la regia di Anton Giulio Majano.

Renzo Giovampietro

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23. 6: Mattutino musicale; 7,10: Taccuino musicale; 7,43: Musica espresso; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Vetrina di un disco per l'estate; 12,10: Controtrappunto; 12,43: Quadrifoglio; 13,15: Siamo stati informati che è estate; 14: Buon pomeriggio; 16: Tutto Beethoven; 16,30: Per voi giovani. Estate; 18: Appuntamento con le nostre canzoni; 18,15: Sorella Radio; 18,45: Un quarto d'ora di novità; 19,05: Vacanze in musica; 19,30: Luna park; 20,15: Ascolta si fa sera; 20,20: Conchita.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24. 6: Il mattiniere; 7,43: Buriardino a tempo di musica; 8,09: Buon viaggio; 8,14: Musica espresso; 8,40: Una voce per voi: basso Paolo Washington; 9: Vetrina di un disco per l'estate; 9,35: Signori l'orchestra; 10: La portatrice di pane; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Alto gradimento; 13,45: Quadrante; 14,05: Juke box; 15,15: Pista di lancio; 15,40: Un'orchestra e un complesso: Pino Calvi e King Curtis; 16: Pomeridiana, prima parte. Vetrina di un disco per l'estate; 16,35: Pomeridiana, seconda parte; 17,55: Aperitivo in musica; 18,50: Stasera siamo ospiti di; 19,05: Canta Barbra Streisand; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Il tormentone; 21: Juke box della poesia; 21,15: Novità; 21,40: Le nuove canzoni; 22,10: Appuntamento con Richard Strauss; 22,43: Con Mompracem nel cuore.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura. Carl Nielsen: Piccola suite in la minore op. 1; 11,15: Musiche italiane d'oggi. Berto Bocciosi: Sinfonia ciclica; 11,40: Cantate barocche; 13: Intermezzo; 13,55: Musiche per strumenti a fiato; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto sinfonico, direttore e solista Yehudi Menuhin; 17,40: Jazz in microsolco; 18: Notizie del terzo; 18,15: Musica leggera; 18,45: Intellettuali contro il regime; 19,05: Concerto di ogni sera; 20,15: Musiche cameristiche di Franz Joseph Haydn; 21: Il Giornale del terzo; 21,30: « Incontri musicali romani 1970 ».

controcanale

LOTTI CON PRUDENZA — *Senza i consueti colpi di grancassa anzi con insolito silenzio pubblicitario ha preso il via un nuovo teleromanzo a puntate. Le terre del Sacramento che Massimo Felisatti e Fabio Pittorru hanno sceneggiato dal romanzo omonimo di Francesco Jovine pubblicato postumo nel 1950. Tanta cautela televisiva è indubbiamente segnalata perché se raffrontata facciamo un esempio agli sforzi reclamistici che la RaTv sa produrre per imporre all'attenzione una qualsiasi volgarissima azione dell'eroe o perfino un teleromanzo straniero di media letteratura come la recente Saga dei Forsyte. Silenzio ulteriormente curioso se si bada ai costi di produzione che hanno impegnato la RaTv per centinaia di milioni ma decisamente scandaloso infine quando si ricordi che romanzo e teleromanzo sono finalmente opere chiare sulla realtà italiana contemporanea e per di più attraverso una analisi che passa per l'esatta chiave interpretativa della lotta di classe. Basti due tanto per conferma: è questo appunto introduttivo che un testo di così impegnative proporzioni non è stato neanche preceduto da una nota chiarificatrice che segnalasse al lo spettatore a collocazione storica e ambientale dell'opera con intendoglo così di far immediatamente luce su significati dei vari personaggi e delle situazioni. La RaTv insomma ha rinunciato perfino quel che è diventato una consuetudine per qualsiasi « ciclo » cinematografico e per altri teleromanzi (ricordate l'Ungaretti dell'Odissea).*

La tesi è che la RaTv ha avuto paura della sua stessa audacia dell'aver consentito cioè che il tema della lotta contadina per le terre trovasse narrazione popolare come confermò il fatto che il teleromanzo era pronto ormai da diversi mesi e che fino all'ultimo momento gli autori sono stati impegnati in non ben precisati ma assai sospetti « ritocchi ».

Ma questo è la tetratto. Le terre del Sacramento con la firma di Silverio Blasi alla regia è ormai sul video e lo resterà per altre quattro settimane. Il giudizio sulla prima puntata chiede molta cautela giacché appare evidente che gli stessi autori hanno voluto procedere sui tempi dilatati in attesa di stringere i nodi fondamentali di una vicenda che ha la complessità di una doppia analisi storica: quella più specificamente datata negli anni di ambientazione del romanzo (il Molise alla vigilia e nei primi anni del fascismo) e quella delle lotte contadine del dopoguerra (gli anni in cui il romanzo viene concepito e vede la luce). In questa prima puntata infatti Blasi Felisatti e Pittorru gettano le basi tratteggiando le figure dei protagonisti in una panoramica generale appena accennata che serve a delineare i più evidenti conflitti futuri come indicano la sequenza del discorso di Canna vale alla Società di Mutuo Soccorso i suoi rapporti con la cugina Celia e con Laura in contrapposizione evidente alle serrate immagini dello sciopero fallito ed alle incertezze del giovane Luca. Come prima impressione potremmo aggiungere che i raccordi fra le varie sequenze non sempre appaiono felici forse per la ricerca non ben definita di una frammentazione di descrittiva e che non tutti gli attori sembrano sufficientemente a proprio agio. Ma di questo diremo meglio alle prossime puntate le quali indubbiamente meritano ogni attenzione.

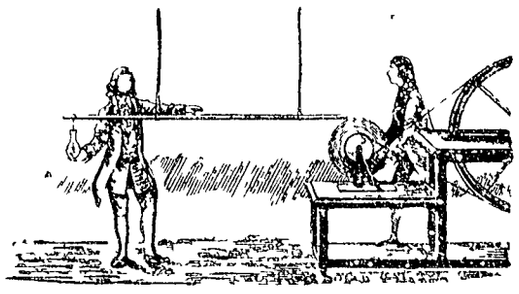
vice

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

edizione italiana a cura di Dino Platone

Due volumi formato 18x27 di complessive 1400 pagine. Oltre 20.000 voci, 32 tavole a colori. Oltre 3000 illustrazioni in bianco e nero. Rilegatura in tela verde pregiata, impressioni in oro e pastello, sovraccoperta a colori.

E' USCITO IL PRIMO VOLUME



Una grande opera per tutti, un eccezionale sussidio didattico per le ricerche e le osservazioni scientifiche degli studenti.

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

Sono interessato all'opera. Desidero senza alcun impegno da parte mia, essere informato sul contenuto e sulle modalità di pagamento. Vi prego perciò di inviarmi il materiale informativo.

NOME E COGNOME

INDIRIZZO COMPLETO

Inviare la busta chiusa e incollata su cartolina postale a: EDITORI RIUNITI viale Regina Margherita, 290 ROMA

EDITORI RIUNITI

Vacanze liete

RIMINI MAREBELLO PENSIONE PERUGINI Tel 32 713 Al mare Confort Camere con e senza servizi privati giardino parcheggio Agosto 2400 2600 Settembre 1700-1850

RICCIONE PENSIONE FELICE Viale Ceccarini 143 Tel 43 467 Parco Settembre 1500 complessive

RIVAZZURRA/RIMINI - Pensione Adolfo Via Catania 29 Tel 32 38 Vicina mare tranquilla parcheggio cucina romagnola prezzi convenientissimi Interpellateci

RIMINI VISERBA PENSIONE MARUSCA Tel 38 271 Vicina mare camere con balcone ottimo trattamento familiare da 21 agosto a settembre 1800 complessive

VISERBA RIMINI PENSIONE VILLA EDDA Piazza Soldati Tel 34 002 Tranquilla pochi passi mare tutte camere doccia WC balcone Settembre 1700

RIMINI PENSIONE NICOLINI - Tel 27 970 Vicino mare familiare camere con senza servizi dal 20 8 prezzi convenientissimi Interpellateci

MIRAMARE RIMINI Pensione Vallechiara Tel 32 227 Moderna 20 m mare camere con/senza servizi balcone vista mare trattamento familiare Agosto 2000 settembre 1 00 tutto compreso

RICCIONE PENSIONE CORTINA Tel [illegible] Vicina mare [illegible] confortevole [illegible] camere [illegible] settembre 1600 Interpellateci [illegible] familiare [illegible] calma e fredda

EDITORI RIUNITI

Il punto

Alessandro Natta

LE ORE DI YALTA

pp. 104, L. 500

Una ricostruzione accurata e penetrante dei giorni che precedettero e seguirono la stesura del « Memoriale » di Yalta e la morte di Palmiro Togliatti